



XVII CONGRESSO NAZIONALE

3 – 4 – 5 maggio 2018

**PROGETTO TESI
PER LE RISOLUZIONI CONGRESSUALI**

Testi elaborati ed approvati dalla Commissione Tesi

INDICE

2018 L'ANNO DEI CONGRESSI FENEALUIL	pag. 3
CONTESTO	pag. 3
LA VERTENZA SULLE PENSIONI	pag. 6
INDUSTRIA 4.0 COMPRENDERE I CAMBIAMENTI E INDIRIZZARSI ALLE NUOVE SFIDE	pag. 7
RELAZIONI SINDACALI	pag. 8
- CONTESTO EUROPEO	pag. 9
- IL SINDACATO EUROPEO DELLE COSTRUZIONI	pag. 10
- IL CONTESTO ITALIANO	pag. 10
- UN MODELLO PER IL CONTRATTO DI CANTIERE	pag. 11
- BILATERALITA'	pag. 12
- LA RAPPRESENTANZA	pag. 14
SETTORE DELLE COSTRUZIONI, DALLA CRISI ALLA SUA EVOLUZIONE	pag. 14
PROSPETTIVE PER IL RILANCIO DEL SETTORE	pag. 16
CODICE DEGLI APPALTI	pag.17
LA CONTRATTAZIONE NEL SETTORE DELL'EDILIZIA	pag. 18
LEGALITÀ	pag. 21
SICUREZZA E PREVENZIONE	pag. 22
APPALTI E INFRASTRUTTURE	pag. 23
I COMPARTI DELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERIERA E DEI MATERIALI DA COSTRUZIONE	pag. 24
ARTIGIANATO	pag. 28
IL MODELLO ORGANIZZATIVO	pag. 31
PROSELITISMO IMPIANTI FISSI	pag. 32
LA CONFEDERALITA'	pag. 33
RAPPORTI UNITARI	pag. 34
FORMAZIONE	pag. 34

2018 L'ANNO DEI CONGRESSI FENEALUIL

Dal 1° dicembre 2017 al 5 maggio 2018 la FENEALUIL sarà impegnata ad assolvere l'importante appuntamento congressuale, in cui iscritte/i saranno coinvolte/i a discutere e programmare le linee di politica sindacale e organizzativa dei prossimi anni oltre ad approfondire e analizzare vicende politiche, economiche e sociali che hanno caratterizzato questi ultimi anni.

Dal XVI Congresso celebrato a Milano Marittima ad oggi la FENEALUIL si è caratterizzata per il suo impegno in alcune importanti battaglie:

- Difesa del ruolo del CCNL e valorizzazione della contrattazione di secondo livello
- Rinnovo dei CCNL legno e materiali da costruzione,
- Proposta di un modello di Contratto Unico di Cantiere,
- Riforma ed efficientamento degli Enti Bilaterali,
- Questione pensionistica per i lavoratori del settore,
- Legalità e sicurezza per il comparto
- Consolidamento e semplificazione dell'assetto organizzativo della Federazione,
- Strumenti e regole per la trasparenza amministrativa.

Queste sono le basi per affrontare le sfide che ci attendono con gli strumenti della proposta e della concretezza.

CONTESTO

Viviamo un'epoca caratterizzata dal fenomeno della globalizzazione, il quale:

- ha ridotto le vecchie distanze creandone di nuove,
- ha dato velocità e interazione ma ha anche penalizzato l'economia reale in favore di quella finanziaria,
- ha dato vita a nuove opportunità di ricchezza, ma ha prodotto nuove povertà, diffuse e spesso esasperate.

Per la nostra Federazione questo tipo di globalizzazione non è condivisibile e va osteggiata in quanto ha creato, e sempre più creerà, forti squilibri finendo alla lunga per produrre il rischio di situazioni esplosive, difficilmente governabili.

La globalizzazione per essere un valore va governata sottraendola dalle influenze delle multinazionali e dei potentati finanziari.

Questo è uno di quegli ambiti in cui è strategico il primato della politica, quella che opera scelte e strategie avendo come obiettivo un modello sociale ed economico equilibrato e sostenibile, capace di prevenire o mitigare disuguaglianze e conflitti sociali (...e non solo).

In questo contesto il sindacato, da quello locale a quello internazionale, devono assumere la consapevolezza di un nuovo ruolo, coraggioso e riformista, guidato dalla stella polare di garantire un posto adeguato al lavoro e ai lavoratori nel nuovo assetto mondiale.

Questo fenomeno si innesta su una dinamica demografica a livello mondiale in costante crescita. È arrivato il momento di fare i conti con una popolazione mondiale che ha raggiunto livelli impensabili agli albori della rivoluzione industriale.

La globalizzazione e i livelli demografici vanno valutati nel combinato disposto dell'evoluzione della tecnica e della tecnologia. La società di domani va letta con occhi e strumenti che non possono essere quelli sperimentati nel passato, altrimenti si rischia di commettere gravi errori.

Sul piano nazionale sono 4,6 milioni le persone che in Italia vivono in condizioni di assoluta povertà, mentre l'1% possiede il 25% della ricchezza nazionale (dati OXFAM).

Questi dati ci pongono delle domande e suggeriscono per il nostro Paese un serio cambio di rotta, per tornare ai valori dell'equità e della redistribuzione della ricchezza, incardinata sulla valorizzazione del lavoro e sull'adeguamento dei salari, per garantire dignità a buona parte della popolazione attiva e un adeguato livello della domanda interna.

Purtroppo l'Europa nello scacchiere mondiale è la grande assente e ad oggi non è stata ancora in grado di elaborare e porre in essere idonee strategie sul versante sociale come su quello economico, rendendosi protagonista di politiche recessive che hanno aggravato diseguaglianze e sofferenze nelle fasce sociali più deboli.

Mai come in questo momento è evidente che la crisi del modello di sviluppo Europeo e delle sue ricette non è riuscita a tenere il passo delle altre economie industrializzate ed emergenti.

I vincoli di bilancio, figli delle scelte di austerità, hanno depresso gli investimenti pubblici, mentre le imprese hanno spostato i loro profitti su speculazioni finanziarie o hanno delocalizzato le loro produzioni.

I salari dei lavoratori sono stati tagliati, nella convinzione ideologica che solo attraverso la riduzione del costo del lavoro si sarebbe potuta ottenere più competitività. In realtà il risultato conseguito è stato la riduzione del potere d'acquisto dei cittadini ed il conseguente decremento della domanda interna.

La costante riduzione della domanda interna è derivata (e deriva), dunque, non solo da riduzione dei consumi e degli investimenti privati, ma soprattutto da riduzioni della spesa pubblica e continui aumenti della pressione fiscale. Per invertire questo processo è necessario un progetto europeo che, partendo dalla consapevolezza della irreversibilità della dimensione globale della nostra società e dalla volontà di rimettere al centro le persone, attui programmi specifici e politiche occupazionali e industriali adeguate, funzionali a sostenere la ripresa economica mediante investimenti pubblici e privati.

Riguardo la qualità del lavoro poi, negli ultimi anni gli interventi legislativi hanno destrutturato il mercato, favorendo frammentazione e precarizzazione strutturali, attraverso l'introduzione di una miriade di tipologie contrattuali, nelle quali il lavoratore resta incagliato, costantemente sottoposto a ricatto; ne consegue lo svilimento del valore del lavoro e dei diritti dei lavoratori, una delle piaghe più virulente dei nostri tempi, fra le prime cause delle enormi disuguaglianze e della insidiosa frattura tra inclusi ed esclusi createsi nella nostra società.

L'Italia ha sperimentato questa dinamica in modo molto accelerato, anche in considerazione del fatto che le diseguaglianze distributive, nel nostro Paese, non sono solo diseguaglianze fra gruppi sociali, ma anche diseguaglianze (crescenti) fra aree geografiche.

Nel celebrare il 70° anniversario della entrata in vigore della nostra Costituzione è giunto il momento di rimettere al centro della agenda politica la DIGNITA' del LAVORO. Mentre il lavoro, secondo la nostra Carta Costituzionale, costituisce un elemento fondamentale della Repubblica, tutti gli atti che il legislatore ha posto in essere in questi ultimi anni sembrano fare riferimento quasi unicamente alla tutela del mercato e della proprietà privata.

Da troppo tempo ormai il "bene comune lavoro" è sottoposto ad un attacco durissimo da parte di una politica assoggettata ai diktat del potere privato e finanziario che persegue lo smantellamento dei presidi che la legge ha posto a tutela della dignità del lavoro, anche grazie alle importanti battaglie che il sindacato ha saputo portare avanti specie negli anni 60 e 70.

Questo tipo di aggressione è avvenuta attraverso la precarizzazione crescente dei rapporti di lavoro e la demolizione delle normative che garantivano efficaci tutele e garanzie ai lavoratori consegnando alla fine un mercato del lavoro basato essenzialmente sui rapporti di forza in cui il lavoratore è alla base della "catena alimentare".

Il 2018 è un anno di grandi ricorrenze, infatti si celebrano anche i 70 anni dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo.

Dopo la dichiarazione universale non è più concepibile, come in passato, un diritto della tortura, un diritto della discriminazione razziale, un diritto della schiavitù.

Purtroppo noi viviamo in un tempo in cui alcuni rigurgiti di vecchie e disastrose ideologie si insediano nella "nuova politica" e si manifestano apertamente per disconoscere il valore dei diritti umani come base della convivenza civile e della vita democratica.

Si tratta di un processo che viene da lontano, iniziato con la stagione delle guerre finalizzate ad "esportare la democrazia". Per noi tutte le guerre costituiscono la negazione della concezione dei diritti dell'uomo. Questi diritti possono solo essere universali, altrimenti si trasformano nella loro esatta negazione.

Seguendo questo filo di ragionamento pensiamo sia necessario promuovere una cultura dell'accoglienza, specie in questo preciso momento storico, attraverso iniziative culturali che partano dalle scuole, per contrastare le bugie delle destre xenofobe, anche attraverso la diffusione dei dati reali sui flussi migratori, sulle opportunità create dagli immigrati e sui costi-benefici dell'accoglienza.

E' indispensabile inoltre attuare provvedimenti utili a favorire l'accoglienza non solo dei rifugiati politici e di chi fugge dalle guerre, ma anche quella umanitaria, di coloro che fuggono dalle carestie e dalla fame; è un obbligo morale che non può vedere le maggiori economie occidentali indifferenti e distratte.

È evidente che la pace va costruita attraverso lo sradicamento della povertà e dell'ignoranza.

Occorre evidenziare che il nostro paese è sempre più caratterizzato da una dinamica demografica deficitaria, che sta portando verso un progressivo invecchiamento della popolazione. Su questo dato

è auspicabile attendersi delle politiche lungimiranti dell'integrazione, in cui siano sempre chiari ed esigibili i diritti e i doveri di essere cittadini italiani, per cui si possa determinare per il futuro un adeguato livello di equilibrio tra popolazione attiva e popolazione inattiva con rilevanti ricadute positive sul nostro sistema pensionistico.

LA VERTENZA SULLE PENSIONI

Forse l'unico motivo per il quale sarà ricordato il Governo Monti è quello di aver attuato una delle più nefaste riforme del sistema pensionistico: la tristemente famosa Legge Fornero.

Questa legge ha forzato la mano rispetto agli obiettivi e al compito che doveva assolvere ed è andata anche oltre il politicamente corretto. Sotto la spinta delle sollecitazioni europee, sono stati adottati provvedimenti che, nella sostanza delle cose, hanno consentito di usare le pensioni per aggiustare i conti pubblici con un micidiale atto di forza che ha semplicemente sottratto reddito ai pensionati e ai pensionandi.

Questo provvedimento ha subito generato il fenomeno paradossale e socialmente drammatico degli esodati oltre all'intervento della Consulta che ha sanzionato come incostituzionale il mancato adeguamento delle pensioni di entità superiore a tre volte il minimo.

Ora, dopo una forte azione di rivendicazione della UIL insieme a CISL e CGIL, i tempi sono maturi per porre definitivamente rimedio ad alcune scelte affrettate e regressive fatte dalla politica sotto una pressione mediatica inusuale. Perché se in passato ci possono essere state condizioni di privilegio ormai cancellate, al contrario, adesso, il peso delle politiche di rigore e delle compatibilità di bilancio sembra che debbano gravare prevalentemente sulle spalle dei pensionati di oggi e di domani.

La Legge Monti/Fornero ha rappresentato la più gigantesca operazione di cassa fatta sul sistema previdenziale italiano dichiarato sostenibile da autorevoli fonti, sia nazionali che internazionali.

I criteri fissati per l'anticipo pensionistico sono risultati da subito troppo limitanti e penalizzanti per i lavoratori edili che a causa del lavoro precario e discontinuo non riescono ad accumulare i contributi richiesti. Per questo con Filca e Fillea ci siamo battuti e continuiamo a farlo per una modifica dei quei criteri.

In particolare chiediamo la modifica dei criteri di accesso perché pensiamo che 36 anni di contributi e 6 anni continuativi su 7 di attività gravose siano troppi per chi svolge un lavoro discontinuo come quello edile caratterizzato da lavorazioni non continuative e che difficilmente consentono di accumulare contributi.

La FENEALUIL è convinta che si possa e che si debba modificare profondamente la Legge Fornero in quanto la criticità del sistema Pensionistico italiano non è la sua sostenibilità ma l'adeguatezza delle pensioni, quelle attuali e quelle future, che dipendono dall'andamento della nostra economia.

Attraverso il pieno recupero del tasso di inflazione, abbassando la pressione fiscale e riprendendo la rivalutazione delle prestazioni si innalzerebbero i redditi cosa che porterebbe ad un'auspicabile e benefica ripartenza del nostro sistema produttivo.

Il sistema pubblico da solo comunque non è sufficiente, bisogna anche investire sulla previdenza complementare che in Italia rappresenta il frutto migliore delle relazioni industriali degli ultimi vent'anni.

La strada è quella giusta in quanto ad oggi dei risultati li abbiamo ottenuti. Con gli ultimi impegni assunti dal Governo sulla Previdenza sono stati fatti importanti passi avanti e ci stiamo già attrezzando per il futuro in quanto la Legge Fornero è una legge iniqua e va smontata pezzo per pezzo.

Non va dimenticato, infatti, che nella legge di Bilancio 2018, il Governo non aveva previsto alcun intervento sulle pensioni. Grazie all'azione del sindacato sono stati definiti 12 interventi che saranno recepiti nella legge di Bilancio. Fra le principali misure ci sono l'esenzione per 15 categorie di lavoro gravoso dall'adeguamento alla speranza di vita, la revisione strutturale del suo meccanismo e la costituzione di una commissione scientifica per studiare le aspettative di vita nei diversi settori lavorativi. Il Governo si è impegnato ad estendere l'APE sociale e la pensione anticipata per i precoci ad operai e braccianti agricoli, ai marittimi, ad addetti alla pesca, ai siderurgici di prima e seconda fusione e ai lavoratori del vetro addetti ad alte temperature ed a prorogare l'APE sociale al 2019.

Si è riconosciuta la necessità di eliminare le disparità di genere che penalizzano le donne con un primo intervento che prevede un anno di anticipo - fino ad un massimo di due - per ogni figlio, sull'anzianità contributiva per l'accesso all'ape sociale. Si costituisce un fondo nel quale confluiranno tutte le risorse non spese per interventi previdenziali e, finalmente, si istituisce una commissione per separare la spesa assistenziale da quella previdenziale. C'è, inoltre, l'impegno a rendere più flessibili e adeguate le pensioni dei giovani. Questi interventi costituiscono un ulteriore passo in avanti per cambiare la legge Monti-Fornero, dopo gli importanti provvedimenti dello scorso anno. Per la FENEALUIL, la vertenza "previdenza" resta una delle principali aree di impegno per la Federazione in favore della quale continueranno a svilupparsi tutte le iniziative necessarie nei riguardi del Parlamento e delle forze politiche, per avviare la "fase 3".

INDUSTRIA 4.0 COMPRENDERE I CAMBIAMENTI E INDIRIZZARSI ALLE NUOVE SFIDE

L'Europa, da più di vent'anni ha ribadito che l'economia digitale è la sfida decisiva per la crescita e lo sviluppo di ogni Paese al proprio interno. Oggi, per chi non se ne fosse accorto, l'economia digitale non è più una prospettiva, ma una realtà.

Siamo consapevoli che un'affermazione intensa e generalizzata della digitalizzazione può determinare numerosi rischi e problematiche rispetto alla rivisitazione dell'organizzazione del lavoro, delle regole contrattuali, di sicurezza e di privacy.

Nel contempo si è consapevoli che l'economia digitale contribuisca alla crescita dell'occupazione ed alla diffusione di lavoro di qualità, che valorizzi le capacità e lo sviluppo professionale dei lavoratori.

Nel settore delle costruzioni si è di fronte ad un processo di riconfigurazione da diversi driver innovativi: l'innovazione tecnologica che interessa i prodotti edilizi sta modificando le fasi progettuali e gestionali del processo edilizio.

Una parte importante della competizione del settore si gioca sulla capacità di guidare il processo di innovazione in atto sul piano della riconfigurazione dei modelli di offerta.

La Commissione Europea per la competitività sostenibile del settore delle costruzioni e delle sue imprese ha ritenuto che "esistono sfide globali che possono trasformarsi, nel medio periodo, in motori di una crescita sostenibile, purché si adottino le misure del caso. Ciò deve tradursi nello sviluppo di

una serie di servizi per affrontare questioni riguardanti la salute e sicurezza, l'efficienza energetica, la bioedilizia, il riutilizzo/recupero/riciclaggio e la progettazione su misura.

A questi temi si aggiungono obiettivi come la riduzione dei costi del ciclo di vita degli edifici, la riduzione dei tempi di consegna del prodotto edilizio, la riduzione degli incidenti sul lavoro, e soprattutto una significativa riduzione del costo dell'errore che caratterizza l'attività delle costruzioni.

Oggi la maggiore attività che riguarda il settore delle costruzioni è fatto di interventi sul patrimonio esistente in cui è sempre più predominante l'energy technology. Questo produce la moltiplicazione di soluzioni e la necessità di una "evoluzione" tecnico-culturale della filiera. Ma richiede una continua formazione sull'evoluzione del mercato.

La FENEALUIL ritiene che il sistema delle scuole edili e del Formedil deve svolgere un ruolo fondamentale: garantire il quadro formativo di base, funzionale al mercato tradizionale, ma anche di stimolo, formazione e rilancio del processo di innovazione del settore delle costruzioni. La potenzialità del sistema formativo delle scuole edili in Italia è eccezionale ed è un modello anche su base europea.

La profonda innovazione di mercato che ne deriva disegna la necessità di un percorso formativo che assegna alle scuole edili un importante ruolo: accompagnare il settore verso questa evoluzione.

E questo può avvenire solo attraverso un piano articolato di formazione continua che deve riguardare soprattutto gli occupati del settore.

RELAZIONI SINDACALI

Il rapido susseguirsi degli eventi, la velocità dei mutamenti che di continuo intervengono è caratteristica peculiare del nostro tempo. Il processo di automazione del sistema produttivo, ormai diffusamente avviato, pone seri interrogativi sul futuro dei lavoratori e ci induce ad una seria riflessione riguardo a possibili scenari e nuove prospettive, in funzione delle quali ridisegnare l'organizzazione del lavoro.

Per fare questo occorre un moderno ed innovativo sistema di relazioni industriali, nel quale forze sindacali e mondo imprenditoriale riescano a costruire stabili rapporti di collaborazione, favorendo un cambiamento profondo e facendo del lavoro e dell'impresa i motori qualificanti di una società più equa e sostenibile.

E' evidente è quindi il ruolo strategico dei corpi intermedi e delle rappresentanze aziendali, quali unico strumento realmente in grado di accogliere e dar voce alle istanze dei lavoratori, scongiurando il pericolo che possano disperdersi o essere tacitate.

È però indispensabile una contrattazione più inclusiva, che si ponga l'obiettivo di esercitare la rappresentanza e la tutela di tutte le forme contrattuali presenti nello stesso luogo di lavoro, superando le divisioni tra lavoro maggiormente tutelato e forme di lavoro più precarie.

Politiche attive, processi formativi e welfare contrattuale rispondono a queste esigenze; integrativi del salario e non sostitutivi dei sistemi universali di tutela sociale di cui lo Stato deve rimanere responsabile.

Siamo convinti che, in questo complicato e preoccupante contesto, nessuno può esimersi dal farsi parte attiva nella ricerca di soluzioni, nel dare risposte concrete, ognuno per la propria competenza.

CONTESTO EUROPEO

Il settore edile è il principale datore di lavoro industriale in Europa, rappresentando il 7,5% dell'occupazione totale europea e il 28,1% dell'occupazione industriale nell'Unione europea.

Il settore europeo delle costruzioni comprende circa 1,9 milioni di imprese di costruzione, di cui il 93% ha meno di 10 dipendenti.

Circa 11 milioni di lavoratori sono impiegati direttamente nel settore delle costruzioni europee.

Tradizionalmente i lavoratori edili sono un gruppo estremamente vulnerabile nella battaglia altamente competitiva tra le imprese di costruzione. Un'alta incidenza di infortuni sul lavoro (alcuni dei quali con esito fatale), un numero considerevole di disoccupati ciclici e una buona parte del lavoro sommerso non sono quindi fenomeni sconosciuti nel settore.

I lavoratori del settore operano spesso in condizioni precarie, come i transfrontalieri, i distaccati ed immigrati, assunti attraverso agenzie interinali oppure come falsi autonomi.

Queste tendenze alla deregulation ed alla flessibilizzazione oltre all'indebolimento dei diritti dei lavoratori sono stati spesso giustificati dalle teorie neoliberali secondo le quali la riduzione del costo del lavoro avrebbe avuto il risultato di rendere l'Unione Europea più concorrenziale. Ma ciò ha anche significato che alcuni elementi fondamentali del modello europeo, in confronto ai modelli degli altri principali concorrenti globali come USA e Cina – ovvero spesa sociale pubblica relativamente alta, disuguaglianze relativamente basse, salari relativamente alti – sono stati gradualmente erosi.

Una tale compromissione del modello europeo è condannabile non solo dal punto di vista dei lavoratori che vengono sfruttati, ma anche da quello della competitività dell'economia europea e della tenuta del mercato interno. Difatti, i paesi europei con la quota di spesa sociale più alta, con minori disuguaglianze tra lavoratori e cittadini, con salari più elevati, sono proprio i paesi ai posti più alti della classifica in termini di competitività (cit. Forum economico mondiale).

Si deve ripristinare nell'UE il pari trattamento tra lavoratori transfrontalieri e lavoratori nazionali sulla base delle condizioni del paese ospitante, e bandire la concorrenza strutturale sui salari come previsto dai documenti fondamentali dell'integrazione europea.

La direttiva sul distacco dei lavoratori (DSD) deve essere ripristinata alle sue originali intenzioni, con una garanzia di tutela minima del lavoratore distaccato sulla base delle condizioni del paese ospitante, con trattamento totalmente paritario sulla base della legislazione nazionale e/o di Contratti Collettivi stipulati tra le parti sociali.

La frode alla previdenza sociale nel quadro del lavoro transfrontaliero che priva i lavoratori dei diritti pensionistici ed altre tutele di sicurezza sociale deve essere contrastata a livello europeo. Deve essere prevista una misura sanzionatoria nei confronti di quei paesi che permettono a società di comodo nei loro territori di distaccare lavoratori in altri paesi senza pagare i contributi di previdenza sociale nel paese in cui sono distaccati.

Le attività di agenzie interinali che operano in modo fraudolento nell'UE sono tra i maggiori responsabili del Dumping sociale e contrattuale e devono essere contrastate a livello comunitario, attraverso sanzioni ed indennizzi a favore dei lavoratori defraudati dei loro diritti.

L'introduzione delle Politiche per il Distacco Comunitario, se non opportunamente regolamentate, saranno origine di fenomeni di concorrenza sleale legalizzata. E' imperativo pertanto che il nostro Governo si adoperi in tal senso, in sede europea, al fine di contenerne gli effetti negativi ed evitare che vadano ad assommarsi a quelli della delocalizzazione, purtroppo di dimensioni già imponenti.

IL SINDACATO EUROPEO DELLE COSTRUZIONI

Il processo di globalizzazione, che sta sconvolgendo il mondo crea nuove povertà ed enormi masse di diseredati che si muovono da un continente ad un altro, questo non può essere affrontato da un solo Paese ma occorre costruire un'Europa sempre più coesa.

E' un cambiamento radicale che genera nella gente paura per il proprio futuro e con essa prendono forza i movimenti xenofobi: il separatismo, il nazionalismo, il populismo ma è l'attuale modello europeo, che ha come collante la finanza e le sue regole il fiscal compact, che non risponde ai bisogni della gente.

Il sindacato, soprattutto quello europeo ha il compito di proporre una nuova Europa che abbia nei suoi valori fondanti: la convivenza fra i popoli, innanzitutto la solidarietà con chi scappa dalla guerra e dalla fame, indipendentemente dalla razza e dal colore della pelle, rilanciando quello stato sociale che non trova eguali nel mondo.

Il sindacato europeo combatte una battaglia quotidiana per influenzare le scelte delle Istituzioni europee in materia di lavoro con risultati positivi nella formulazione di alcune direttive adottate che sono divenute determinanti per i lavoratori, in materia della salute e sicurezza, condizioni di lavoro e tutela dei diritti.

Il cammino per la costruzione di un sindacato europeo è ancora lungo e difficile, anche se molta strada è stata fatta. Veniamo da storie, legislazione, forme e contenuti della contrattazione molto diverse che devono essere innanzitutto comprese e condivise prima di diventare soggetto contrattuale.

I Comitati Aziendali Europei, anche se è un'esperienza limitata per i nostri settori ad alcune grandi aziende, si sono rivelati un utile strumento per la definizione di strategie comuni.

Mentre a livello internazionale l'Accordo Quadro della Salini Impregilo, 40.000 dipendenti nel mondo, ha consentito ai sindacati italiani con il supporto della BWI di tutelare i diritti dei lavoratori impegnati nella costruzione di opere in varie parti del mondo dall'Islanda al Qatar alla Namibia.

CONTESTO ITALIANO

Non si può ignorare che la crisi ha spinto diversi Paesi e le loro rappresentanze sociali a cambiare le relazioni industriali e i sistemi contrattuali.

Far ripartire l'economica, far crescere la produttività, i salari, l'occupazione e, più in generale il Paese, questi devono essere gli obiettivi di un nuovo e moderno sistema di relazioni industriali.

Un nuovo modello che guarda al futuro, partendo dalla contrattazione, passando per la formazione e approdando alla partecipazione, delimitando tutto ciò in una cornice di regole chiare ed efficaci.

In un momento come questo, nel quale le imprese e le loro associazioni puntano frequentemente a destrutturare la contrattazione a vantaggio di un rapporto diretto con i lavoratori, al sindacato spetta il ruolo di difendere la contrattazione accettando la sfida dell'innovazione.

Occorre ricercare gli spazi negoziali e gli strumenti per superare le differenze tra lavoro più tutelato e meno, tra flessibilità e occupazione stabile, tra tipologie contrattuali più o meno garantite.

Per fare questo va difesa e ribadita la struttura articolata nei suoi due livelli con la riaffermazione del contratto nazionale come primaria fonte normativa e centro regolatore dei rapporti di lavoro e delle dinamiche salariali.

Il contratto nazionale deve mantenere la sua funzione primaria di regolatore retributivo e redistributivo ma con una nuova veste, più adatta al mutamento delle condizioni socio-economiche del Paese.

Resta ferma nel nostro Paese la questione salariale, c'è lo ricordano spesso anche alcune istituzioni internazionali, da qui la necessità di basare gli aumenti salariali non solo sugli andamenti inflattivi, ma anche sulla base di alcune dinamiche macroeconomiche.

Nel panorama nazionale il settore delle costruzioni ha rappresentato un modello di nuove relazioni industriali, sicuramente da affinare, da cambiare là dove è inevitabile, ma che non va assolutamente smantellato.

Nella dinamica dell'evoluzione degli accordi legati alle relazioni industriali si dovrà mettere a frutto l'esperienza di una contrattazione territoriale e di una bilateralità contrattuale che fino ad oggi hanno dimostrato di essere degli strumenti capaci di estendere i risultati e l'esigibilità della contrattazione e hanno evidenziato la capacità di ricomporre una frammentazione produttiva e delle forme di impiego che in altri casi smorsano la concreta applicazione del contratto.

UN MODELLO PER IL CONTRATTO DI CANTIERE

Oggi sui cantieri edili e infrastrutturali troviamo applicati alla forza lavoro un insieme diversificato di contratti, con costi e struttura della busta paga assai diversi tra loro e soprattutto tutti meno onerosi del contratto degli edili. Così nei cantieri non abbiamo solo una babele di lingue, abbiamo anche una babele di contratti: oltre al nostro, trovano infatti applicazione il contratto dei metalmeccanici, degli elettricisti, del commercio, dell'agricoltura (applicato per il movimento terra), dei trasporti e noli, del lavoro interinale e ancora il contratto dei "distacchi internazionali"; per non parlare poi della presenza di lavoratori autonomi o della crescita, dopo anni di emersione, del lavoro nero.

Questo fenomeno, conseguenza dell'integrazione costruzioni-impianti-servizi, scaturisce dall'aver consentito anche a soggetti che non applicano i contratti degli edili di partecipare alle gare d'appalto per opere di edilizia. Ciò comporta una forte disparità concorrenziale, poiché le imprese che rispettano il contratto degli edili si trovano a sostenere costi maggiori rispetto a quelle imprese che scelgono di applicare altri contratti.

In questa situazione anche le imprese di costruzioni cercano di adeguarsi per reggere la competizione. Ne consegue la pesante accelerazione dell'esodo dai Contratti Nazionali degli Edili verso contratti più convenienti per le imprese

La proliferazione di contratti non edili nel cantiere, strettamente connessa alla crisi economica, all'alta incidenza della presenza di stranieri, all'applicazione del principio del massimo ribasso, ma anche, occorre dirlo, all'avidità ed alla carente deontologia professionale di alcuni imprenditori, incidono sulla crescita delle irregolarità e sulla perdita di qualità del cantiere edile.

A pagare le conseguenze di tali atteggiamenti "è l'intero sistema di salvaguardia sociale, un sistema in cui pur di lavorare vengono svendute le tutele conquistate con il sistema della bilateralità".

Non possiamo permettere che questo avvenga: è necessario pertanto creare consapevolezza e sollecitare la discussione su questi temi.

Primariamente occorre analizzare quali siano le ragioni del costo più alto del contratto degli edili. E' possibile che un settore abbia prodotto nel tempo un contratto con livelli di costo così diversi da quelli di altri comparti economici senza una fondata ragione

Vanno quindi evidenziati alcuni elementi caratteristici dell'attività edilizia e delle opere del genio civile, e soprattutto del cantiere edile, che ci possono aiutare a definire l'importanza della struttura del suo contratto, costruita nel tempo, in esito a necessità di perequazione.

Va detto, in primo luogo, che l'industria delle costruzioni realizza solo prodotti unici, costruiti da filiere complesse di attori; potremmo dire che crea sempre nuovi prototipi, in posti sempre diversi, con condizioni climatiche e normative variabili, e deve ogni volta realizzare la fabbrica che crea il prototipo. Una fabbrica, un prodotto. Il prodotto delle costruzioni è immobile, la fabbrica che lo produce si sposta: questa è la prima caratteristica che differenzia il settore delle costruzioni dagli altri settori industriali, con la complessità che questo comporta.

Il cantiere edile può essere localizzato in zone che richiedono spostamenti significativi, in luoghi disagiati, la sua attività è fortemente dipendente dalle condizioni climatiche, presuppone attività importanti perché vengono utilizzati materiali pesanti che potrebbero essere spostati e sollevati in altezza, usando macchinari e attrezzature di vario tipo, che richiedono una particolare attenzione, soprattutto in cantieri dove operano diverse filiere di specializzazioni. Queste caratteristiche rendono particolarmente necessaria una adeguata formazione riguardo il lavoro, la sua organizzazione e soprattutto riguardo a come svolgerlo in sicurezza. A tal fine sono state istituite le scuole edili, che formano i lavoratori del settore e altri lavoratori che operano sui cantieri (si pensi alle macchine).

Discende da queste considerazioni l'evidenza della necessità di operare precise scelte riguardo l'orientamento da seguire, considerata la complessità degli interessi in gioco e gli ostacoli posti dall'attuale fase socio-economica, consapevoli che occorrerà grande sensibilità e disponibilità nel confronto, nella definizione di soluzioni che riescano a conciliare le esigenze del mercato con la tutela della sicurezza e dei diritti dei lavoratori.

BILATERALITA'

Per il settore delle costruzioni la bilateralità è un carattere distintivo che ha fatto scuola anche in altri settori e che conserva tutte le qualità e le potenzialità che ne hanno segnato lo sviluppo.

A ben vedere in questo momento si sono ricreate le stesse condizioni di contesto che ne hanno favorito la nascita.

La bilateralità è uno strumento al servizio della contrattazione collettiva, e come ogni strumento la sua efficacia dipende dalla capacità e dalla responsabilità di chi lo adopera.

Oggi è necessario ripensare alla bilateralità di settore per difenderla, attualizzandola, attraverso una base comune di tutele e prestazioni, senza disperdere la funzione e il ruolo del territorio quale punto di riferimento dove lavoratori e imprese incontrano il sistema degli enti bilaterali.

Per garantire la funzione sociale della bilateralità sarà indispensabile allargare il campo di gioco, per aumentare la platea d'impresе e lavoratori, e stabilire un reale equilibrio tra i costi di gestione e le prestazioni e servizi da erogare.

Occorre raffinare i modelli di gestione nella direzione della razionalizzazione, della trasparenza e dell'efficienza. Si deve valutare un rapporto tra addetti attivi nel territorio e numero dei dipendenti impegnati all'interno degli enti che, comunque, debbono essere scelti unicamente sulla base della qualità e della professionalità.

Va rafforzata la linea del rigore in tutti gli enti, ottimizzando al massimo le risorse umane e finanziarie, evitando che siano messi in discussione i servizi e le prestazioni stabilite dal contratto, applicando lo statuto e il bilancio tipo, operando in coerenza con quanto previsto dalla contrattazione nazionale e territoriale nonché in coerenza con le norme e con la buona prassi in materia di contabilità e di bilanci.

Bisogna riaffermare che la bilateralità può essere solo paritetica, sia sul piano formale che su quello sostanziale, per cui non può avere padroni, né può concepire prevaricazioni di una parte sull'altra.

Ci si scontra nella fase contrattuale, ma si concerta sui tavoli bilaterali.

Per questa ragione una bilateralità attualizzata sui temi della sicurezza, della formazione, della trasparenza, del welfare contrattuale, del governo del settore, può rappresentare la strada maestra per coniugare la qualità e la quantità del lavoro all'interno del cantiere in continua trasformazione.

Impresa, BIM, Lavoro, Formazione 4.0

In questi anni si è assistito al progressivo ingresso di nuove tecnologie nel mondo della produzione, alla digitalizzazione dei processi, alla robotizzazione delle catene produttive. Si tratta di un cambiamento profondo che sta modificando il modo stesso di fare impresa.

Tali processi di trasformazione devono essere indirizzati per poterne cogliere le potenzialità.

Una vera rivoluzione che riguarderà anche le costruzioni è la frontiera del **BIM** (Building Information Technologie), che per le costruzioni è sinonimo di un nuovo modo di gestire i sistemi organizzativi e produttivi.

Digitalizzazione in edilizia significa governo dei processi sia aziendali che costruttivi, attraverso un sistema che riduce i rischi di errore e di conseguenza abbassa i costi e aumenta la qualità del prodotto. Ma significa anche, e soprattutto, creazione di un nuovo rapporto di integrazione e di fidelizzazione capace di mettere insieme le competenze di tutti coloro che interagiscono nella lunga filiera delle costruzioni.

Ma se siamo di fronte ad un nuovo modello di impresa, necessariamente dovrà corrispondere un nuovo modello di lavoro. Allo sviluppo dei processi e dei prodotti, deve connettersi quello delle tutele, normative ed economiche, di chi lavora.

La quarta rivoluzione industriale porterà con sé un processo di ridefinizione degli assetti organizzativi, che determinerà, inevitabilmente, il venir meno di alcune figure professionali e la creazione di alternative modalità di prestazione rispetto a quelle che classicamente sono connesse all'organizzazione del lavoro.

Per poter svolgere al meglio il nostro ruolo è indispensabile avviare, attraverso il ruolo fondamentale della bilateralità edile, un piano di apprendimento per una "polifunzionalità delle competenze", quale requisito indispensabile per affrontare al meglio i mutamenti del mercato del lavoro.

Questo significherà, anche, avviare un processo di aggiornamento dei sistemi classificatori, attualmente presenti nel CCNL, per renderli maggiormente aderenti alle nuove esigenze del mercato del lavoro.

Resta chiaro che alla formazione svolta ed alle nuove competenze acquisite dovrà corrispondere anche un adeguato riconoscimento salariale.

Così come sarà un elemento di riflessione l'opportunità di intervenire sul sistema degli orari di lavoro, migliorando da un lato, la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, dall'altro incrementando l'occupazione del settore, con una logica di redistribuzione equa della ricchezza.

Tali processi potranno trovare nella contrattazione di secondo livello piena attuazione.

È chiaro che questo deciso rinvio alla contrattazione di secondo livello assegna a imprese e sindacato un protagonismo maggiore ma chiede anche una crescita in termini proprio di competenze: contrattare al secondo livello, in impresa in particolare, necessita di sapere con chiarezza quali obiettivi strategici ci si pone in funzione dell'ottimizzazione del lavoro.

LA RAPPRESENTANZA

In merito al Testo Unico sulla rappresentanza e rappresentatività esso costituisce sicuramente un risultato importante che va gestito con la dovuta attenzione.

Per noi si pone il tema di come applicare quegli accordi al settore edile in cui la tipica azienda industriale è sostituita dal cantiere, e l'iscrizione del lavoratore e le relative trattenute non sono gestite dall'azienda, bensì dalla Cassa Edile.

Su questa specificità è in corso un confronto con le controparti, unitariamente con FILCA e FILLEA, per definire nel comparto edile un accordo che consenta di utilizzare il sistema delle Casse Edili per la rilevazione della rappresentanza.

SETTORE DELLE COSTRUZIONI, DALLA CRISI ALLA SUA EVOLUZIONE

Il comparto delle Costruzioni, emblema di questa crisi, è stato travolto da un vero e proprio tsunami. Nel periodo 2008-2016 secondo i dati CNCE il comparto edile si è sostanzialmente dimezzato in termini di Massa Salari, addetti, ore lavorate ed imprese operanti:

- 45% lavoratori nel comparto

- 44% di imprese registrate nel comparto
- 50% Massa Salari addetti nel comparto
- 58% Ore lavorate nel comparto edile

Altro dato da evidenziare è l'incremento nel suddetto periodo della precarizzazione del lavoro, conseguente il ricorso sempre più frequente a Partite IVA, collaborazioni e lavoratori irregolari.

Le scelte politiche di questi anni hanno costantemente trascurato le potenzialità economiche e sociali del comparto e gli evidenti benefici che possono derivare da investimenti in opere pubbliche e in edilizia, anche per via dell'indotto generato in moltissimi settori collegati.

Questo settore è strategico per la ricchezza del Paese. Esso possiede un effetto moltiplicatore sull'economia che altri settori non hanno. Ogni euro investito in edilizia resta nell'economia del paese.

La crisi economica ha sancito la chiusura di un ciclo edilizio centrato sull'espansione urbana, avviando una fase nella quale l'intervento sull'esistente ha assunto un ruolo sempre più centrale. Il mercato della riqualificazione, infatti, ha dimostrato maggiore capacità di tenuta rispetto alla nuova costruzione, anche grazie alla messa in campo di politiche pubbliche mirate a sostenere un processo di riqualificazione diffusa, privilegiando gli interventi in grado di migliorare le performance energetiche degli edifici.

La crisi in atto non riguarda solo aspetti strettamente economici, è anche crisi energetica, e ribadisce la necessità di avviare un vasto programma di efficientamento di uno stock edilizio che è un "colabrodo" energetico, responsabile di un terzo dei consumi complessivi del paese.

È anche crisi ambientale, e la realizzazione di un programma di messa in sicurezza di un territorio ormai fragile e soggetto a frequenti fenomeni di dissesto idro-geologico, costituisce un altro fattore chiave del nuovo ciclo. Ma altrettanto pressante è la necessità di intervenire per la riduzione del rischio sismico, insomma, l'investimento nella riqualificazione del territorio e del patrimonio edilizio diviene il fattore chiave nell'avvio del nuovo ciclo.

Dall'impresa di costruzioni, quindi, il cardine del nuovo scenario si sposta progressivamente sull'impresa specializzata nell'impiantistica, nell'isolamento e nella finitura degli edifici. Tra il 2001 ed il 2011 nella categoria economica lavori di costruzione specializzati si contano quasi 107mila imprese in più (+33,5%), con un riscontro occupazionale di quasi 250mila addetti (+31%). In molti casi, si tratta di realtà nate per iniziativa di maestranze fuoriuscite da imprese di costruzioni in difficoltà, che hanno dato vita ad imprese autonome specializzate in determinati segmenti del processo produttivo edilizio, per integrare le attività svolte per l'impresa madre con altre commesse gestite in autonomia.

La struttura del settore, infatti, è costituita in netta prevalenza da piccole imprese, quasi il 97% non supera i 9 addetti, e proprio in quest'area è maturata gran parte della crescita. Quasi 104mila delle 107mila imprese in più registrate tra 2001 e 2011, il 97% della crescita complessiva, non supera la dimensione dei 9 addetti, e si tratta in gran parte di imprese individuali (67mila) e società di persone (3.716), che nel complesso definiscono il 67% della crescita complessiva.

Ma è altresì vero che la componente impiantistica è andata nel tempo crescendo come i dati dimostrano. Ricostruendo sulla base dei dati disponibili il peso delle imprese e degli addetti operanti nel settore degli impianti rispetto al totale delle costruzioni è evidente la crescita che il settore

impiantistico: nel 1991 gli addetti nel settore impianti erano il 20,3% di quelli operanti nelle costruzioni, mentre le imprese superavano appena il 22%; nel 2014 le imprese sono salite al 27,4% e gli addetti hanno superato il 37%. La riconfigurazione del mercato delle costruzioni ha nel settore degli impianti un suo forte elemento caratterizzante.

Se consideriamo la dinamica delle imprese suddivise tra artigiane e non artigiane è interessante notare come la flessione complessiva è trainata prevalentemente dalle imprese artigiane che diminuiscono in modo rilevante a fronte di una crescita delle imprese non artigiane. Dal 2009 dunque al primo semestre del 2017 le imprese artigiane non più iscritte alla Camera di Commercio risultano essere 82.411, mentre le imprese non artigiane sono aumentate di 1.336 unità. Il processo di selezione in questo settore, in questa seconda fase della crisi del nostro paese, colpisce le micro-imprese edili non più in grado di affrontare il mercato. Il rischio è che questa parte marginale del mercato, o una sua parte, non stia realmente scomparendo ma semplicemente si stia immergendo in un sottomercato fatto di evasione e irregolarità.

PROSPETTIVE PER IL RILANCIO DEL SETTORE

Per il settore è necessario un piano pubblico di investimenti per dare avvio alla ripresa. Da tempo chiediamo stanziamenti in favore di interventi di recupero e valorizzazione del nostro patrimonio ispirati ad una logica di eco-sostenibilità, di pubblica utilità di rispetto dell'ambiente, in una duplice prospettiva:

- incentivare l'economia reale e la ripresa dell'occupazione;
- migliorare la qualità abitativa, la vivibilità delle aree degradate, frenando lo sfruttamento indiscriminato del suolo.

Rispetto ad alcune proposte che ci erano sembrate positive, oggi ci chiediamo che fine ha fatto l'ambizioso piano Casa Italia, con il quale il Governo nelle sue intenzioni puntava a mettere in sicurezza tutto il territorio nazionale?

Nel nostro Paese è necessario, una volta per tutte, superare la fase delle promesse e dei buoni propositi per passare a quella operativa, attraverso un intervento legislativo che, uscendo dalla logica dell'emergenza, che promuova ed incentivi politiche di rigenerazione e riqualificazione del territorio e del costruito.

Occorre una nuova visione che, accantonando i vecchi modelli di sviluppo e produzione, oramai obsoleti, basati sulla cementificazione indiscriminata, possa rispondere in modo adeguato ai bisogni di cura del paesaggio, di messa in sicurezza e di manutenzione del territorio.

Oggi si presenta in modo concreto l'occasione per mettere in sicurezza il nostro Paese. Per la prima volta possiamo contare su una serie di strumenti efficaci che se attuati nel modo corretto e rapidamente potranno innescare quel grande piano di manutenzione e di riqualificazione in chiave energetica e sismica del nostro Paese. Va riconosciuto al Governo il merito di aver messo in campo importanti strumenti quali l'Ecobonus e il Sismabonus.

Strumenti con i quali è possibile dare avvio a una profonda riqualificazione di interi edifici e aree urbane attraverso interventi mirati.

Ma per far partire concretamente questo grande piano di manutenzione del nostro patrimonio immobiliare è necessario rafforzare e utilizzare al meglio tutti gli strumenti incentivanti, oltre a trasmettere ai cittadini non solo la necessità, ma anche la convenienza di questi interventi, indispensabili per la nostra sicurezza e per migliorare le nostre condizioni di vita e di lavoro.

I dati ci dicono che sono 11 milioni gli edifici che sorgono in aree ad alto rischio sismico e 19 milioni le famiglie che abitano in queste zone.

Il 74% delle case presenti in queste aree sono state costruite prima della legge antisismica. Il che la dice lunga sui rischi che quotidianamente corrono i tanti cittadini residenti. E anche i costi economici di questa emergenza continua sono elevatissimi, basti pensare che la stima dei danni dei recenti terremoti che hanno colpito il Centro Italia arriva a oltre 23 miliardi.

Oltre a essere insicuro, poi, il patrimonio immobiliare è in gran parte anche energivoro: basti pensare che l'edilizia da sola rappresenta il 36% dei consumi energetici totali.

In questa ottica occorre elaborare un nuovo sistema pubblico-privato che, ridisegnando le città a partire dalle periferie, abbia come obiettivo la messa in sicurezza progressiva delle aree più esposte al rischio sismico e idrogeologico e la rigenerazione del patrimonio edilizio urbano, oggi degradato e obsoleto, avviando un piano di adeguamento energetico e antisismico del patrimonio pubblico e delle abitazioni private.

E' fondamentale che la realizzazione di tali opere avvenga nel pieno rispetto delle regole e che normative e politiche per la prevenzione debbano essere un tutt'uno con la cultura della legalità, dei controlli, della responsabilizzazione dei diversi soggetti.

Il sopravvenire della crisi economica ha accelerato un processo di riconfigurazione del mercato, che si è tradotto in un sostanziale decremento della costruzione di nuovi edifici e parallelamente in una crescita degli interventi di riqualificazione del patrimonio esistente, dell'energy technology, dei nuovi impianti e nella integrazione costruzioni-impianti-servizi, ridisegnando la mappa della domanda, dell'offerta e del lavoro.

Una tale rivoluzione dovrebbe indurci a parlare non più di costruzioni, ma di ambiente costruito, che va trasformato, adeguato, ristrutturato, reso meno inquinante e in grado di non consumare, ma di produrre energia.

CODICE DEGLI APPALTI

La riforma del sistema dei contratti pubblici varata con il Dlgs 50/2016, meglio conosciuta come Nuovo Codice degli Appalti, si è resa fondamentale non solo per la necessità di adeguare la legislazione di ciascuno Stato membro alle nuove Direttive europee nell'ottica di uniformare il sistema degli appalti pubblici e delle concessioni ma anche per rispondere alle inefficienze e ai ritardi che hanno caratterizzato per anni il sistema nel nostro Paese.

La parola appalto ha, infatti, da sempre suscitato pensieri ed interessi trasversali intrecciando opportunità di sviluppo e corruzione, occupazione e sfruttamento del lavoro, infrastrutturazione e degrado del territorio, muovendosi su un percorso privo di visione strategica e di programmazione delle opere e delle risorse.

L'iter del provvedimento, prima al Senato, poi alla Camera dei Deputati, ed infine presso la Presidenza del Consiglio, ha previsto ed effettuato l'audizione delle Parti Sociali ed in questo percorso Cgil, Cisl e Uil hanno sempre espresso una posizione unitaria producendo buoni risultati che però ora vanno concretizzati attraverso i decreti attuativi in grado di far sì che la norma produca i suoi effetti e mostri la sua efficacia.

Anche per il nostro settore sono stati ottenuti buoni risultati come la riduzione del ricorso alle procedure straordinarie, il rafforzamento del principio della responsabilità solidale, il miglioramento della progettazione ed il limite del ricorso alle varianti, il limite del subappalto fissato al 30%, la riduzione del numero delle stazioni appaltanti, i requisiti per la qualificazione dei costruttori, il privilegiare il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, anche se innalzare a due milioni la soglia del criterio del prezzo più basso per assegnare le opere ne ha scalfito l'efficacia. Vanno sicuramente perfezionati altri punti come quello relativo al Durc per Congruità, previsto dalla norma ma per il quale sarebbe opportuno individuare le modalità di attuazione più efficaci.

In questi anni abbiamo avuto incontri vari con il Governo, un tavolo permanente al Ministero dello Sviluppo Economico, incontri ripetuti con tutti i gruppi parlamentari e possiamo dire con ragionevole fiducia che un nostro emendamento sarà approvato nella Legge Finanziaria 2018, risolvendo definitivamente il problema dei 3.000 licenziamenti di lavoratori altamente specializzati.

Speriamo che questo iter di profonda revisione della normativa appalti e concessioni potrà diventare uno strumento di sviluppo sostenibile per il Paese, di buona occupazione, di diritti affermati e non calpestati.

Siamo, infatti, convinti che la corretta applicazione delle norme sugli appalti pubblici e sulle concessioni potrà, e dovrà, essere un importante fattore di crescita di questo Paese; facilitando migliori e maggiori programmi di investimento in infrastrutture, materiali ed immateriali, contribuendo all'aumento di produttività di sistema ed una maggiore occupazione, tutto nel rispetto dei contratti collettivi dell'edilizia e delle condizioni salariali e di lavoro ivi previste.

LA CONTRATTAZIONE NEL SETTORE DELL'EDILIZIA

La situazione rispetto allo stato dell'arte delle trattative per il rinnovo dei CCNL del settore edile va naturalmente relativizzata in quanto i tavoli contrattuali sono ancora tutti aperti. Per questo motivo non può essere trascurata la possibilità, per il momento ancora lontana, che, entro l'avvio della nostra stagione congressuale, possano verificarsi le condizioni di una loro conclusione, oppure di un allontanamento nel tempo dell'accordo finale ed anche che tale esito possa risultare sostanzialmente diverso, se non addirittura scostante, con gli elementi rivendicati nella piattaforma.

La negoziazione nel settore ha sempre puntato a far avanzare il processo di emancipazione della categoria, arricchendo le proprie prerogative contrattuali con un crescente aumento di soluzioni dei bisogni, destinate sia ai lavoratori che alle imprese.

Così, nel corso del tempo, e fino all'inizio della profonda crisi dell'ultimo decennio, che ha prodotto uno scenario completamente diverso e negativo, le parti contraenti del settore, pur interpretando il proprio ruolo e assecondando le proprie specifiche aspettative, sono riuscite a focalizzare una graduale e significativa predisposizione contrattuale capace di migliorare le condizioni del lavoro e la qualificazione del settore.

Questa comune visione ha favorito nei testi contrattuali norme capaci di garantire maggiore sicurezza e adeguata formazione per i suoi addetti oltre a una rete di tutele tipiche per il settore.

Una contrattazione ricca di spunti ed occasioni di crescita, favorita da una legislazione allora più protettiva dei singoli comparti industriali, prevenendo la contaminazione da parte di altri soggetti imprenditoriali non pertinenti al settore stesso.

Tali contenuti contrattuali sono riusciti nel tempo a ridimensionare gli effetti che derivavano dalla precaria continuità del lavoro edile, conseguendo risultati adeguati sul piano dei miglioramenti salariali ed eccellenti conquiste sindacali riferite alle sempre più indispensabili funzioni degli Enti bilaterali.

L'insieme di queste considerazioni hanno determinato la sostanziale quantificazione del costo del lavoro del settore edile, su un livello più alto, facendolo distinguere in modo netto da quello applicato in altri comparti dell'industria manifatturiera.

Fino a quando il mercato, con i suoi alti e bassi, ha consentito al settore di poter svolgere la sua tradizionale funzione anticiclica, il settore è cresciuto in modo costante, nonostante la mancanza di norme precise che potessero impedire l'invasione di tante nuove imprese, spesso, marginali e non strutturate, nate per distorcere le regole e la normalità del mondo degli appalti.

Così, questa grande diffusione delle imprese irregolari ha inquinato il mercato delle costruzioni fino ad oggi, arrecando ad esso gravi distorsioni in termini di abbassamento del costo del lavoro, ad un livello inferiore rispetto a quanto concordato nel contratto.

Tale riduzione dei costi derivava principalmente dall'uso del lavoro nero e irregolare, dall'utilizzazione di materiali scadenti, che hanno spesso dequalificato il prodotto finale, e soprattutto dall'annullamento dei percorsi formativi e di ogni forma di garanzia per la sicurezza e l'incolumità dei lavoratori.

La grave crisi partita nel 2008, con il sostanziale dimezzamento del settore, con l'espulsione dai cicli produttivi di oltre 400.000 addetti e la scomparsa di un numero smisurato di imprese attrezzate e regolari, ha poi ingigantito tali distorsioni, consentendo l'avvio di un "processo di aggressione" al Contratto edile, perché troppo oneroso, aprendo i cancelli del cantiere a soggetti di varia natura imprenditoriale, o pseudo tale, a forme di lavoro precario ed anche a singole partite iva, per far svolgere loro un'attività lavorativa in ogni caso avrebbe dovuto essere contemplata nella contrattazione edile.

Per tutte queste considerazioni la Piattaforma delle rivendicazioni sindacali presentata alle controparti associative delle imprese all'indomani della scadenza del precedente contratto, avvenuta il 30 giugno 2016, contiene alcuni punti fermi che saranno, se possibile per questo rinnovo, ma sicuramente per quelli a venire, i fattori di salvaguardia delle specificità del Contratto edile e che, nella prospettiva, ne consentiranno di nuovo la crescita del settore con rigenerata energia.

I fattori di salvaguardia suggeriti dalla FENEALUIL nella piattaforma rivendicativa sono:

- Unicità del contratto edile finalizzato a rafforzare il settore attraverso un processo di reale condivisione delle sue prerogative da parte dell'insieme del mondo associativo;
- Difesa del contratto edile, con le modalità fortemente impresse dalla nostra originale elaborazione, che nella piattaforma siamo riusciti a definire attraverso il cosiddetto "contratto di cantiere",

secondo cui tutte le figure imprenditoriali ed lavorative operanti nel cantiere, anche se non appartenenti al nostro settore, devono comunque transitare nel nostro sistema bilaterale per essere riconosciute e registrate e per contribuire per tutte le funzioni legate a formazione e sicurezza;

- Riforma del sistema bilaterale, attraverso la sua semplificazione con gli opportuni accorpamenti degli Enti paritetici sul territorio, in grado di garantire il consolidamento della sua sostenibilità economica, dell'efficacia delle sue funzioni e dell'efficienza della propria organizzazione. Per tale processo di semplificazione il Sindacato propone di ripartire in tre parti uguali il contributo destinato alle casse edili, per dare certezza di solvibilità per i costi complessivi riguardanti la gestione, le assistenze ai lavoratori e i servizi alle imprese;
- Aumento salariale per i lavoratori che, oltre a garantire un reale potere di acquisto con un congruo incremento della retribuzione adeguato all'apporto lavorativo espletato, deve rendere più esigibile l'Elemento Variabile della Retribuzione trasformando l'EVR in un'ulteriore prestazione annuale erogata dalla Cassa Edile, calcolata con formule più certe ed esigibili;
- Miglioramento del contributo contrattuale versato ai Fondi di previdenza complementare di Categoria, non solo per i benefici che esso già sta comportando, ma anche per portare ancora in avanti una modalità salariale concepita per prima, in modo innovativo, dal Contratto edile ed ora di riferimento per moltissimi altri contratti collettivi di lavoro, sia nel manifatturiero che nel terziario;
- Adeguata cura del welfare destinato ai lavoratori edili, che in virtù della gravosità del proprio apporto lavorativo, oltre al riconoscimento della propria anzianità professionale con l'erogazione dell'APE da parte del Fondo Nazionale APE, hanno bisogno di adeguate assistenze sul piano sanitario e di essere agevolati nell'accesso al proprio pensionamento. In questo senso prende sempre di più corpo l'esigenza contrattuale di costituire il Fondo nazionale di assistenza sanitaria ed il Fondo nazionale di sostegno per la pensione anticipata.

Compito della contrattazione nazionale sarà, infine, quello di rendere certo il piano di applicazione dei due livelli contrattuali che devono dimensionarsi in modo più chiaro senza contraddizioni. Nell'Associazione dei Costruttori, ma anche nelle altre Associazioni dell'Artigianato e della Piccola e Media Industria, sono ancora molto influenti le logiche dei potentati locali, volutamente intese da molti per giustificare la sostanziale esenzione dalle norme della contrattazione nazionale.

Il nostro sistema bilaterale va letteralmente salvato dal rischio di implosione e ciò può avvenire solo se si agisce con provvedimenti di spessore generale e non certamente per pretestuosa autodeterminazione.

Non fosse così prevarrebbe la logica del più forte: chi ha numeri e mezzi va avanti, chi non ce li ha soccombe, con conseguenze che non vorremmo mai sperimentare, ma che certamente prospettano nulla di buono.

Tutti devono tenere a mente che l'Ente bilaterale, non è una proprietà privata di chi lo amministra, ma è il luogo di riferimento per lavoratori e imprese che devono essere serviti in base alle norme sancite per accordo nella contrattazione di primo e di secondo livello.

La contrattazione nazionale si sta articolando in modo più complesso sulla bilateralità. Ciò non giustifica la refrattarietà all'applicazione delle sue norme. È bene, a questo proposito, ricordare che la

contrattazione di secondo livello è integrativa della contrattazione nazionale e, perciò, non può prescindere, né prevalere su di essa.

LEGALITÀ

Legalità e regolarità devono costituire un obiettivo comune da perseguire, senza se e senza ma, ed ognuno nel proprio ruolo deve sentirsi impegnato, quale presidio della società civile, e porre in essere azioni di prevenzione dei molti disastri che potrebbe direttamente conseguire a fenomeni di corruzione e di infiltrazioni malavitose nell'industria delle costruzioni.

Da sempre nel nostro Paese si dibatte di "cultura della legalità". Oggi più che mai abbiamo bisogno di rilanciare una maggiore coscienza civile, democratica e solidale, perché le sole misure in ambito penale ed amministrativo non sono sufficienti ad ostacolare i fenomeni illegali di questo Paese.

Bisogna puntare alla centralità dei diritti del lavoro, della crescita occupazionale e dello sviluppo del Paese, in un contesto di regole improntate alla valorizzazione della trasparenza e del contrasto efficace alla corruzione ed alla penetrazione mafiosa.

Perché la legalità non può essere una "idea": un lavoratore occupato in una condizione di illegalità è un lavoratore sfruttato. In un Paese come il nostro la legalità deve essere il veicolo di equità sociale ed economica.

Bisogna avviare un processo virtuoso di efficace contrasto alla corruzione, all'evasione fiscale e contributiva che, purtroppo, ha caratterizzato e continua a caratterizzare il mondo delle costruzioni ed in generale degli appalti.

Occorrono, allora, misure necessarie affinché i cantieri in Italia siano liberati da corruzione e mafie, per realizzare infrastrutture utili e fondate sulla qualità, la trasparenza e la tutela del lavoro e del territorio.

Alcuni strumenti sono stati individuati, grazie alla azione sindacale che in questi anni ha permesso di creare regole e strumenti per favorire la regolarità nei cantieri: il Durc per Congruità, le white list antimafia.

Altre buone prassi devono diventare valore comune, applicabile in tutti i cantieri e non solo in situazioni di emergenza o su specifiche opere.

Il Protocolli per la legalità, i tavoli di monitoraggio e altri strumenti simili devono essere estesi a tutte le grandi infrastrutture su tutto il territorio nazionale, e non solo nelle regioni ad alto tasso di penetrazione mafiosa, in quanto il fenomeno non è circoscritto alle regioni meridionali.

Siamo, inoltre, convinti che la corretta applicazione delle norme sugli appalti sarà un importante fattore di crescita di questo Paese, che faciliterà migliori e maggiori programmi di investimento in infrastrutture, contribuendo all'aumento della produttività del sistema e ad una maggiore occupazione, tutto ciò nel rispetto dei contratti collettivi e delle condizioni salariali, perché la tutela dei trattamenti normativi, retributivi, previdenziali e fiscali assume rilevanza centrale non solo per i lavoratori coinvolti, ma anche al fine di contrastare prassi distorsive che danneggiano in primo luogo le imprese più serie e socialmente attente.

In questo senso l'applicazione del DURC per Congruità diventa sempre più strumento di attestazione della regolarità contributiva, attraverso l'indicazione dei costi per la manodopera per interventi pubblici e privati. Ma è necessario prevedere modalità di attuazione e di definizione.

Contrastare i comportamenti degli operatori economici che fondano la propria competitività su prassi e meccanismi illegali significa sostenere, invece, quelle imprese che puntano alla competizione attraverso efficienza e qualità dei processi, dei prodotti e del lavoro.

Occorre essere consapevoli del fatto che il fenomeno della corruzione ed illegalità determina sprechi, inefficienze ed illeciti il cui "prezzo" ricade interamente sulle spalle dei lavoratori, con l'aggravante di non avere alcun tipo di tutela: nei sequestri provvisori dei cantieri purtroppo l'effetto immediato per i lavoratori è il loro licenziamento senza alcun tipo di sostegno al reddito.

Bisogna, quindi, prevedere opportune forme di ammortizzatori sociali per i lavoratori delle aziende sequestrate inserendo tra le casistiche tali situazioni, al fine di poter beneficiare della Cassa Integrazione guadagni.

Perché quando tutele e diritti vengono meno le mafie hanno davanti un terreno fertile per crescere, svilupparsi e aggregare intorno a loro giovani generazioni.

Con la convinzione che l'illegalità produce iniquità e contribuisce alle disuguaglianze ed all'ingiusta redistribuzione del reddito, con riflessi sull'economia reale e sulla socialità, devastanti.

I dati, lo confermano, in Italia abbiamo 130 miliardi di euro di evasione fiscale e contributiva, 60 miliardi di euro di corruzione e 27 miliardi di euro tra usura e pizzo.

Allora diviene fondamentale contrastare adeguatamente l'evasione fiscale per giungere ad un uso equo delle risorse pubbliche e ad un equilibrio tra partecipazione alla produzione della ricchezza e la sua distribuzione, contrastando l'economia sommersa ed il lavoro nero, dando giusta centralità al lavoro.

SICUREZZA E PREVENZIONE

L'aspetto più preoccupante che emerge sul fronte della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro è la forte esposizione dei lavoratori edili alle malattie professionali, un problema in crescita sia come numero assoluto sia come peso percentuale, senza contare che gli effetti negativi emergeranno a distanza di anni.

Dai dati massi a disposizione dal sistema bilaterale emergono due interessanti risultati: la bilateralità ha consentito alle imprese di mettere in sicurezza gli impianti e i cantieri evitando sanzioni valutate tra i 184 e 395 milioni di euro, una cifra notevole risparmiata dalle imprese rispetto ai 18 milioni di costi contrattuali su scuola e cpt; chi opera dentro il modello contrattuale dell'edilizia ha uno stato di salute migliore di chi lavora fuori dal sistema.

Al contrario, si è in ritardo sul versante della prevenzione delle malattie professionali derivanti dalla nocività degli ambienti di lavoro e dall'uso sempre maggiore di prodotti nocivi in edilizia.

Per quanto ci riguarda, dovremo impegnarci per completare la presenza dei RLST là dove ancora non sono stati eletti, rilanciare il ruolo della figura del rappresentante territoriale anche attraverso azioni

di coordinamento e di sostegno dell'attività unitaria a livello regionale e nazionale, stabilire schemi e procedure univoche.

Realizzare momenti di confronto, di scambio di esperienze fra tutti i soggetti chiamati a gestire la sicurezza nei luoghi di lavoro (RLS, RLST, tecnici dei cpt, medici competenti) necessari per costruire un dialogo e una collaborazione a rete tra soggetti diversi.

Certo, l'attenzione rivolta sulla sicurezza attraverso lo svolgimento della formazione è stata indispensabile per affermare la cultura della prevenzione.

APPALTI E INFRASTRUTTURE

L'industria delle costruzioni è il grande malato dell'economia italiana. Mentre nel 2007 produceva l'11,6% del Pil nel 2016 l'8,1%, ovvero 3 punti e mezzo in meno. Contemporaneamente gli investimenti totali tra il 2008 ed il 2016 si sono ridotti del 23,6 % mentre quelli nell'edilizia addirittura del 37%.

I segnali di ripresa sono molto deboli e questo disastro ha causato 600mila occupati in meno e 100mila imprese cancellate dalle camere di commercio. Si assiste ad una sorta di desertificazione del settore con numerosi fallimenti che hanno aumentato le sofferenze bancarie passate per le imprese di costruzione da 17,8 miliardi nel 2008 a 43,4 miliardi nel 2016.

E' assolutamente necessario un'inversione di tendenza. Bisogna investire nelle infrastrutture perché il gap infrastrutturale, sia stradale che ferroviario, rispetto ai più grandi paesi europei è di circa 10 anni ed ancora non si vedono i miglioramenti che avrebbe dovuto apportare il nuovo codice sugli appalti.

Sul versante delle imprese va favorita la ricomposizione del ciclo imprenditoriale e la ripresa degli appalti nel nostro paese può favorire forme di riagggregazione. Oggi, purtroppo, i primi dieci gruppi italiani delle costruzioni hanno l'80% del loro fatturato all'estero ed anche i gestori delle reti autostradali, che rappresentano un'eccellenza, si vedono in qualche modo costretti ad investire in paesi terzi.

A parte l'Alta Velocità Ferroviaria, pensata all'inizio degli anni novanta e ancora da completare con la Padova – Venezia e con la Napoli – Bari, il resto della rete ferroviaria risale per l'80% agli anni 70 e 80. Stesse percentuali più o meno si ripetono per la rete stradale. Lo stato delle infrastrutture cos' datato comporta ovviamente la necessità di grandi investimenti in manutenzione. Tuttavia si apprezza lo sforzo che ha portato all'unificazione di Anas e Ferrovie dello Stato con un'unica grande committenza che può investire sia nelle manutenzioni che nel potenziamento delle infrastrutture decine di miliardi di euro nei prossimi anni.

Purtroppo è venuto meno o è poco apprezzabile il project financing, uno strumento al quale si annetteva molta importanza agli inizi del secolo, ma le condizioni di sostenibilità economica e di eccessiva burocratizzazione delle norme, nonché la difficile reperibilità delle risorse finanziarie, hanno reso questo strumento, se non per le reti autostradali, scarsamente utilizzabile.

Le ultime due manovre di bilancio hanno previsto investimenti pubblici per i prossimi 15 anni che arrivano a 100 miliardi di euro divisi tra Piano stradale e ferroviario, per la messa in sicurezza del territorio, contro il dissesto idrogeologico, per la sicurezza nelle scuole e per il piano periferie. Occorre vigilare perché queste risorse siano progressivamente spendibili così come avvenuto negli ultimi anni in Francia, Spagna e Germania.

I COMPARTI DELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA E DEI MATERIALI DA COSTRUZIONE

- LA QUARTA RIVOLUZIONE INDUSTRIALE NELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA

A dominare il dibattito della politica economica, nello scenario al crepuscolo della crisi (iniziata nel 2008) è senza dubbio il tema della quarta rivoluzione industriale.

Il tema del rapporto tra tecnologia e lavoro sta tornando al centro del dibattito pubblico.

Oggi il dibattito pubblico e soprattutto sindacale dovrebbe occuparsi e preoccuparsi di individuare risposte concrete e strumenti anche contrattuali con una robusta legislazione di sostegno, alla prospettiva caratterizzata da una progressiva riduzione del lavoro (soprattutto di quello meno qualificato), considerando che industria 4.0 ha introdotto per le imprese una serie di strumenti finanziari estremamente convenienti.

La caratteristica più evidente di questa nuova era industriale è l'integrazione tra processi di produzione caratterizzati da "labour intensive" e le tecnologie digitali.

Una rivoluzione dell'organizzazione del lavoro e conseguentemente dei modelli organizzativi indirizzata verso processi ineludibili di contrazione dell'occupazione in tutto l'universo industriale.

Una caratteristica radicalmente diversa da quella trascorsa (la seconda rivoluzione industriale iniziata intorno agli anni 70 operante fino agli inizi degli anni 80), dove il paradigma era rappresentato dall'uomo affiancato dalla tecnologia per migliorarne le prestazioni e le condizioni di lavoro, mentre dall'altra, la terza rivoluzione industriale databile intorno ai primi anni 80 inizia con una forte componente di investimenti in ricerca e di innovazione di processo e di prodotto dove le informazioni introdotte nei processi di digitalizzazione applicata alla robotica di base nell'industria manifatturiera hanno caratterizzato fino ad oggi la produzione di beni e servizi.

Questa quarta rivoluzione industriale invece punta alla alienazione del lavoro umano sostituendo l'uomo nel processo industriale.

E' noto che la definizione di industria 4.0 nasce in Germania rappresentando un nuovo paradigma economico dove la tecnologia rappresenta soltanto uno degli strumenti economici a quarta rivoluzione si basa sull'utilizzo strategico della rete internet nei processi produttivi finalizzati all'ottimizzazione del rapporto di integrazione tra sede produttiva e la supply chain (rete di supporto) nel rapporto con i fornitori e soprattutto con i consumatori.

In questo contesto interagiscono nuovi modelli di business dove la relazione con il consumatore inizia già nella fase di progettazione e del design per proseguire nel post vendita strettamente correlato alla rete.

Il risultato di questi processi sono già in atto nelle economie più avanzate, dove la catena del valore ottimizza l'effetto globalizzazione della rete e smaterializza le filiere produttive attivando le catene globalizzate, internazionalizzando e de-localizzando, dove le condizioni ambientali sono più favorevoli al sistema del valore. Il paradigma per cui: la progettazione avviene in distretti tecnologici avanzati mentre la produzione viene realizzata nei luoghi dove il lavoro costa meno, dove il fattore economico del valore del prodotto si moltiplica con progressione geometrica.

Una quarta rivoluzione che si basa sulla rottura traumatica dei confini tradizionali siano essi geografici o dei settori produttivi e della fisicità del sito fabbrica, un universo nuovo senza confini ove regole e dispositivi di singole entità statuali vengono semplicemente bypassate, eluse, ignorate, da qui si dovrebbe partire per affrontare il problema del governo regolatore di società economico-finanziarie avanzate ma socialmente fragili ed atomizzate da interessi in gran parte indifferenti al bene comune.

Questo è l'acquario globale dove conviviamo. Come organizzazione sociale, non possiamo ignorare che almeno un terzo dell'attuale occupazione è ad altissimo rischio espulsione dal ciclo produttivo.

Da uno studio del senato del 2017 si afferma che industria 4.0 porterà nel breve volgere di qualche anno un calo dell'occupazione manifatturiera del 44% a fronte di nuova occupazione e nuove professionalità del 12%.

Conseguenza diretta del processo di polarizzazione dell'occupazione, caratterizzata da una parte dall'aumento occupazionale dei livelli a cui è richiesto un basso livello di competenze ed il declino di quelle professionalità che invece richiedono un alto livello di competenze.

Non c'è dubbio che il cambiamento non sarà neutrale ad iniziare dai rapporti di forza, sia sotto il profilo sociale sia sotto il profilo economico.

Come non c'è alcun dubbio che il ruolo attivo del decisore pubblico attraverso l'uso regolatorio dello strumento legislativo sarà determinante nell'indirizzare il percorso tra: determinismo e condivisione.

- I COMPARTI DEI MATERIALI DA COSTRUZIONE

I risultati della nostra categoria in tutti i contratti rinnovati evidenziano in assoluto la nostra capacità di rafforzare i salari reali e la evidente rilevanza del welfare che completa il quadro normativo attraverso il fondo ALTEA per la sanità ed ARCO per la previdenza.

Tutti i CCNL dal legno ai materiali da costruzione, cemento, lapidei, laterizi e manufatti sono stati conclusi, ad eccezione del comparto artigiano in fase di rinnovo.

- LEGNO

I risultati dei contratti, ad iniziare da quello del Legno Arredamento Industria, segnano una svolta "Copernicana" in materia di democrazia industriale, governo delle flessibilità e ricomposizione della "gerarchia delle fonti normative".

La scelta determinata sugli aumenti è stata definita come "terza via", infatti gli aumenti medi hanno come base di calcolo a base 100 e verranno rivalutati ex post ogni inizio d'anno calcolando l'inflazione IPCA integrale.

La nostra scelta politica rispetto al governo della flessibilità ha posto in capo alle parti nazionali la responsabilità di normare per via negoziale temi "sensibili", come il mercato del lavoro, l'orario e la flessibilità aziendale dove si è ottenuto (dopo uno scontro che ha caratterizzato il negoziato contrattuale) che tali tematiche vadano obbligatoriamente affrontate con le RSU. Ciò ha rafforzato il loro ruolo di soggetto contrattuale e le loro prerogative negoziali nei luoghi di produzione.

Il settore dell'Industria del Legno e dell'Arredamento, in linea con lo scenario macroeconomico generale, si dimena in una crisi che ha polverizzato ampi settori produttivi che più di altri hanno sofferto la concorrenza.

Negli ultimi anni la capacità esportativa delle nostre industrie ha riguardato soprattutto le fasce alte, quelle del lusso e dell'esclusivo vedendo ridursi il mercato interno. Anche se in questa ultima fase i consumi domestici sono in ripresa assistiamo però ad un incremento delle importazioni fino al saldo commerciale import –export in equilibrio.

Siamo di fronte ad una caratterizzazione sempre più marcata di una parte di classe imprenditoriale che da una parte è capace di rinnovarsi attraverso investimenti mirati sull'industria 4.0 e dall'altra di un'imprenditoria che non è stata in grado, invece, di rinnovarsi ed adeguarsi ad un mercato in continua evoluzione.

- MATERIALI LAPIDEI

Il contesto del mercato appare caratterizzato da una dualità: da una parte un sistema industriale della produzione e lavorazione di pietre ornamentali vocato all'export e fortemente specializzato nelle fiere di promozione del prodotto, dall'altra un sistema di imprese, collegate intimamente all'edilizia che produce materiali da costruzione (inerti per il calcestruzzo), che invece, è stato segnato da un evidente arretramento.

Il CCNL Lapedei si caratterizza, oltre che per il welfare integrativo su previdenza e sanità, anche per aver erogato il maggior montante salariale rispetto agli altri contratti rinnovati nel comparto e nei confronti di tutti i contratti sottoscritti fino ad oggi in tutti i settori manifatturieri (dati CNEL).

Il sistema bilaterale "CPNL", finanziato dalle imprese, opererà a favore dell'integrazione al reddito dei lavoratori e nell'ambito della tutela della sicurezza.

Nei rinnovi dell'industria il buon andamento del settore ha portato a dei positivi risultati economico-normativi nel rinnovo del CCNL. L'iscrizione obbligatoria ad ALTEA, in vigore dal CCNL del 2013, sta evidenziando un particolare gradimento degli occupati nel settore indicato dalla crescita degli iscritti sempre più numerosi nonostante l'evasione contrattuale ancora rilevante.

- LATERIZI E MANUFATTI

Per quanto riguarda le imprese dei laterizi e dei manufatti cementizi, il sistema ha risentito in modo direttamente proporzionale alla crisi del mercato delle costruzioni con un calo netto di addetti e di imprese del 40%.

Con il rinnovo di questo contratto anche i lavoratori e le lavoratrici dei laterizi e manufatti beneficeranno della sanità integrativa in ALTEA, inoltre si è ottenuto un aumento salariale equivalente a quelli ottenuti in altri settori nonostante la crisi.

- CEMENTO CALCE E GESSO

Il settore del Cemento e dei materiali affini prima della crisi, e per circa 10 anni, è stato trainato da una crescita continua che ha irrobustito la capacità produttiva ed ha favorito i livelli occupazionali. Il mutamento del trend economico degli ultimi anni ha dimezzato complessivamente i consumi di

cemento, passando dai 47,9 milioni di tonnellate del 2006 ai 21,7 del 2013 con una perdita percentuale del 53,7%.

Il settore del calcestruzzo continua a rappresentare il comparto di maggiore rilevanza tra quelli di destinazione del cemento, nonostante ciò ha subito le perdite più rilevanti in termini di volumi prodotti e di addetti espulsi.

La produzione del cemento, calce e gesso, rappresenta un segmento strategico della filiera delle costruzioni ed oggi occupa circa 10.000 lavoratori, ed è costituito da imprese medio grandi.

Dal 2008 ad oggi il comparto del cemento si è, infatti, trasformato radicalmente ed i gruppi industriali sono passati da 13 a 4.

ITALCEMENTI – HEIDERBERG ha acquisito CEMENTIR, che a sua volta aveva acquisito il gruppo SACCI, BUZZI-UNICEM ha acquisito ZILLO mentre COLACEM è rimasta con i suoi stabilimenti, così come CEMENTI ROSSI.

Le prospettive di ripresa nel breve medio termine permangono critiche, determinando una situazione di capacità produttiva in eccesso stimata al 40-50% che ha indotto i maggiori Gruppi ad incisive strategie di ristrutturazione.

I processi di ristrutturazione avviati dai Gruppi stanno determinando un significativo abbassamento dei livelli occupazionali. Al momento un adeguato sistema di relazioni sindacali ed il ricorso agli ammortizzatori sociali ha limitato gli esuberi. L'ottenimento di un anno in più di cigs per ITALCEMENTI – HEIDERBERG ci ha aiutato, ad esempio, a governare un piano sociale estremamente pesante sotto il profilo sociale.

Se si tiene conto del contesto di mercato in cui ci troviamo ad operare, possiamo dire che il CCNL è stato rinnovato un mese prima della sua scadenza, nonostante la crisi strutturale della produzione.

Con il convegno: TIME FOR CHANGE dell'11 maggio 2017 abbiamo posto all'attenzione del decisore pubblico (presente il ministro del lavoro POLETTI) la drammatica situazione di espulsione dei lavoratori dal ciclo di produzione del cemento. In quel contesto caratteristico "dell'industria pesante" la riflessione politica verteva sull'interrogativo: è possibile un nuovo ciclo del cemento (tenendo conto che la potenza di produzione installata nel nostro paese è di 50 mln di tonnellate rispetto all'attuale produzione di 19 mln di tonnellate) riconvertendo il sistema produttivo in un sistema caratterizzato dall'economia circolare ad iniziare dalla sostituzione dei combustibili fossili con combustibili ecologici-alternativi? In quell'occasione abbiamo anche chiesto un tavolo interministeriale tra Ministeri dello Sviluppo Economico, del Lavoro, dell'Ambiente per una politica industriale a difesa del sistema produttivo cementiero italiano e spingere le imprese ad investire in ricerca e innovazione avviando un nuovo ciclo del cemento nel segno della sostenibilità. Ma ad oggi abbiamo ottenuto solo risposte evasive e superficiali. Su questi temi, nei prossimi anni, continueremo la nostra battaglia per la salvaguardia dei posti di lavoro e del comparto.

- **CONTRATTAZIONE DI 2° LIVELLO**

Secondo i dati del CNEL la contrattazione di secondo livello nei nostri settori si effettua nel 12% delle aziende coinvolgendo circa il 55% dei lavoratori addetti. Questo però è un dato insufficiente per il sindacato e soprattutto per la nostra organizzazione, tenuto conto dei notevoli miglioramenti ottenuti

con la contrattazione Nazionale. Infatti nell'ottobre 2017 è stato firmato un importante accordo di gruppo per la FERRETTI che ha introdotto novità sia sotto il profilo salariale sia sotto il profilo delle tematiche dell'organizzazione del lavoro, con un orario effettivo di 6 ore e 50 minuti che saranno retribuite come 8.

L'accordo prevede anche 90 nuove assunzioni all'interno del gruppo invertendo la tendenza all'esternalizzazione delle lavorazioni in appalto. Questo per noi rappresenta un progressivo avanzamento verso una politica contrattuale che guarda al futuro della contrattazione integrativa. Così come siamo riusciti nel gruppo NATUZZI ad internalizzare lavorazioni in appalto.

Restano aperti i tavoli negoziali dei gruppi del Cemento che non si rinnovano dal 2008. Pertanto nei prossimi anni la nostra presenza sindacale dovrà essere sempre più attiva ed efficace per il raggiungimento ed il rafforzamento della contrattazione di 2° livello in tutti i settori.

ARTIGIANATO

L'impegno Uil tra partecipazione e accordi

La Uil ha sempre dedicato particolare attenzione alle problematiche attinenti ai lavoratori dipendenti dalle imprese artigiane e allo sviluppo di questo importante comparto del sistema produttivo e di servizio del Paese. La partecipazione attiva della Uil, sia alle tematiche legate al rapporto di lavoro di questi lavoratori sia alle politiche di sviluppo delle imprese artigiane da cui essi dipendono, si è originariamente sviluppata sul territorio regionale, con importanti e significativi accordi confederali – incentrati su politiche del welfare - attenti a consolidare un modello di bilateralità originale ed in progressiva implementazione.

Nel tempo, il processo di coinvolgimento Uil si è esteso, impegnando quindi tutta l'Organizzazione, con i successivi accordi interconfederali nazionali, succedutisi a partire dagli anni ottanta. Queste intese hanno coinvolto anche il livello categoriale, che è divenuto a importanti intese contrattuali, generalizzando la contrattazione nazionale a tutti i molteplici settori nei quali sono occupati i lavoratori del comparto.

La diffusione e l'evoluzione del settore

Con il tempo, l'impresa artigiana si è sviluppata, perdendo alcune caratteristiche originarie e ricoprendo nuovi ambiti di produzione e servizio.

Infatti, a seguito della terziarizzazione e del decentramento delle produzioni industriali e successivamente al venir meno dell'apparato manifatturiero pubblico, si sono costituite imprese artigiane che hanno assunto spazi di lavoro sul mercato industriale, spesso in funzione di impresa strumentale a lavori di filiera, anche con rapporti di mono committenza, analogamente a quanto accaduto in tempi più recenti nel settore del terziario.

È stato un processo di sviluppo magmatico, per sovrapposizione e aggregazione successiva, non governato da strategie programmate, quindi quasi mai correlato a previsioni oggettive di mercato a medio termine. L'esito di questo susseguirsi di mutamenti si è confrontato con la crisi generale dell'economia, con le specificità sia del ridimensionamento nazionale del manifatturiero, sia della caduta dei consumi interni.

In questi ultimi anni, si è registrata una diminuzione del numero delle imprese artigiane. Continuano a costituirsi nuove realtà, anche in quantità notevoli, ma il rapporto imprese artigiane cessate e imprese artigiane di nuova istituzione è di segno negativo. Inoltre, come sta avvenendo per la generalità delle imprese di questo Paese, c'è comunque, una contrazione degli organici nelle imprese sopravvissute o di nuova costituzione.

Se ben guardiamo questi fenomeni sono anche propri della micro e piccola impresa, manifatturiera e di servizio.

Anche per questo, la politica italiana per Industria 4.0 deve tenere conto delle peculiarità e del peso economico del settore manifatturiero italiano, costituito da numerose aziende artigiane e microimprese.

Come la grande industria anche l'artigianato e la micro impresa sono un comparto in continua evoluzione in termini di tecnologie impiegate, linguaggio, conoscenze, prodotto. La sfida riformista della Uil è quella di coinvolgere e comunicare con i lavoratori delle aziende artigiane moderne - che spaziano dalla pura manualità al digitale - per rispondere alle nuove esigenze professionali. Fare artigianato oggi significa "innovare" ma allo stesso tempo mantenere tutte le specificità della lunga tradizione artigiana italiana.

L'assenza di una politica pubblica e il ruolo delle parti sociali

Accomuna queste realtà l'assenza di una politica, pubblica e privata, di sostegno e consolidamento della micro e piccola impresa, spesso vista come limite e non come valore del nostro sistema produttivo. Nel percorso accelerato di innovazione in corso, servirebbe ancora di più un sostegno pubblico in materia di ricerca e accesso al credito.

L'attività delle Parti Sociali del comparto ha supplito, in parte, al mancato intervento pubblico, per quanto da esse gestibile. Ad esempio, la strumentazione contrattuale introdotta nel sistema ha, seppur parzialmente, sostenuto lavoratori ed imprese in questa fase critica. Ne è un esempio concreto l'accordo nazionale su il Fondo di Solidarietà Bilaterale Alternativo dell'Artigianato, F.S.B.A. che al fine di evitare licenziamenti plurimi individuali prevede, a seguito di accordo sindacale, un contributo economico a favore dei lavoratori coinvolti da situazioni temporanee di mercato o eventi aziendali transitori, un ammortizzatore sociale vero e proprio pattuito per via contrattuale.

L'attuale modello contrattuale di comparto è utile al "lavoro" anche quando attribuisce alla contrattazione di secondo livello territoriale ampi spazi di intervento reale, anche "modificatorio" e prevede nella partecipazione e nella diffusione degli strumenti bilaterali la risposta a un bisogno di giustizia sociale, che si manifesta con più intensità in un'impresa non strutturata.

La bilateralità e la rappresentanza territoriale

Gli accordi di secondo livello, firmati anche con il supporto confederale regionale, hanno visto fortemente impegnata la FENEALUIL a produrre, forte della sua esperienza bilaterale, modelli di welfare aggiuntivo con prestazioni indubbiamente interessanti per i lavoratori, attribuendo loro la possibilità di accedere a provvidenze in alcuni casi analoghe a quelle offerte dalle nostre Casse Edili.

Abbiamo intrapreso nuove strade con la creazione di fondi propri di categoria, finalizzati alla mutualizzazione dei primi tre giorni di malattia o indirizzati alla formazione dei lavoratori, ma

purtroppo le intese firmate sul territorio nazionale non sono molte e questo al momento pare essere il limite più grande ad uno sviluppo generalizzato nel paese della bilateralità artigiana.

In alcune realtà regionali, infatti, per quanti sforzi facciano la FENEALUIL e la UIL, si rinvengono grosse difficoltà a rendere operativi gli Enti bilaterali regionali e l'affidabilità locale di alcune nostre controparti rimane ancora precaria, penalizzando così lo sviluppo di un sistema che intrinsecamente porta indubbi vantaggi ai lavoratori ed alle imprese del settore.

Anche per questo dobbiamo ora affrontare, con nuovo piglio, confermando le strategie organizzative già condivise, la problematica di presidio del territorio e di rappresentanza nelle imprese artigiane. Quest'ultima riflessione ci porta però oggettivamente ad allargare l'analisi sul presente, aprendoci a costruire risposte operative che travalicano il solo comparto artigiano e riguardano il presidio più complessivo del territorio con operatori intercategoriale e la crescita della rappresentanza nel sistema produttivo manifatturiero della micro e piccola impresa. La straordinaria esperienza nata dalla bilateralità artigiana individua nel Rappresentante di Bacino, la figura sindacale Uil operante nel comparto, unitamente agli R.L.S.T. che grazie ad una scelta lungimirante della nostra organizzazione sono figure dedicate alla Salute e Sicurezza dei lavoratori sui posti di lavoro.

Questo processo va completato e la rete di operatori intercategoriale Uil artigianato va meglio utilizzata per finalità condivise di complessiva crescita dell'Organizzazione e allargamento delle tutele dei milioni di lavoratori, soprattutto del manifatturiero, che operano, oltre che nelle imprese artigiane, nelle micro e piccole imprese, sia in quelle strutturate, sia in quelle minimamente strutturate e sia in quelle destrutturate.

Alcuni lusinghieri risultati per la FENEALUIL si intravedono: una attiva presenza in occasione dei Coordinamenti nazionali di settore, un nutrito gruppo di Rappresentanti Sindacali di Bacino e di R.L.S.T. di nostra espressione, una discreta crescita organizzativa con nuovi iscritti del settore Artigiano che vanno ad incrementare la nostra rappresentanza negli impianti fissi dei settori del Legno, Laterizi e Manufatti e dei Lapidari.

Al Responsabile regionale del Coordinamento artigiano spetta la funzione di motore di questo progetto: essendo di nomina confederale regionale non può essere lasciato solo in questa impresa. Deve essere supportato dalla struttura Regionale confederale e deve trovare il sostegno delle Segreterie regionali di categoria, strutturando così un lavoro sinergico che eviti sovrapposizioni su aspetti contrattuali in alcuni casi per loro natura intersecanti.

Oltre l'Artigianato: il sistema unico della micro e piccola impresa

Partendo da questo assunto, lo sconfinare nella micro e piccola impresa non artigiana è un tutt'uno. L'obiettivo è tutelare lavoratori dispersi e aumentare l'adesione alle categorie della Uil e, quindi, la loro rappresentatività in un mondo produttivo e dei servizi che resta un terreno sindacalmente ancora non sufficientemente praticato che prevede intuizioni originali.

Si conferma quindi un "unicum", il sostenere il lavoro nella micro impresa e nell'impresa artigiana come elemento di sviluppo del territorio e il miglioramento della qualità della vita delle comunità locali con la soddisfazione dei bisogni specifici, insieme, possono far crescere manifatturiero e servizi: da esperienze di nicchia quelle realtà possono allargare il loro campo di intervento su mercati più ampi.

Per questo resta fondamentale il ruolo delle associazioni datoriali e sindacali, impegnate insieme sul territorio, per favorire il consolidamento delle imprese, l'occupazione e la corretta applicazione di leggi e norme in materia di lavoro. Ultimo obiettivo, ma non ultimo, è l'emersione di imprese e attività, per una normalizzazione che, oltre al valore economico, confermi un'etica del lavoro rispettosa dell'uomo e delle regole della concorrenza leale.

IL MODELLO ORGANIZZATIVO

Questi anni di difficoltà economica hanno coinvolto soprattutto il settore delle costruzioni determinando un crollo degli investimenti e della manodopera impiegata che si sono tradotti per la nostra Federazione in numerose difficoltà, sia sul lato organizzativo che su quello economico.

Complessivamente ai vari livelli si sono perse 1/3 delle risorse economiche disponibili rispetto al periodo pre-crisi.

Questo ha determinato un maggiore sforzo per tutto il tessuto organizzativo per garantire agli iscritti la stessa presenza e gli stessi standard in termini di impegno politico e di servizi offerti.

Questa consapevolezza ha indirizzato le politiche della Federazione verso una migliore calibrazione dell'assetto organizzativo avviando una riorganizzazione che mira a incrementare l'efficacia della sua azione.

Questo consolidamento è funzionale al fatto che è sulla prossimità che dobbiamo fare la differenza; adeguare le nostre Strutture e le nostre azioni, calandole rispetto alle diversificate istanze dei lavoratori lungo tutto l'arco della loro vita lavorativa.

Per fare questo dobbiamo enfatizzare il ruolo e il coinvolgimento delle RSU, RSA, degli RLS, RLST e degli attivisti che ogni giorno hanno il contatto diretto con lavoratori e iscritti.

Si rinnova pertanto la centralità del territorio quale nucleo delle politiche contrattuali e motore del consenso che alimenta la nostra Federazione, restando fedeli al principio cardine di garantire il rapporto diretto tra l'attività di tutela e assistenza agli iscritti e le risorse economiche.

In questo senso si conferma un assetto basato su tre livelli organizzativi complementari, con l'introduzione di alcuni criteri minimi oggettivi per la sussistenza del livello territoriale, con relativa autonomia politica, organizzativa e amministrativa.

Resta chiaro che all'interno del livello regionale si dovranno elaborare gli obiettivi e i progetti di sviluppo su un perimetro che superi il singolo steccato provinciale.

Questo processo di sintesi organizzativa coglie gli obiettivi che ci siamo dati, conferendo al tessuto organizzativo maggiore solidità, eliminando numerose ridondanze e liberando interessanti potenzialità.

Resta palese che il reale consolidamento delle Federazioni Regionali costituirà il principale obiettivo del modello organizzativo del futuro.

I provvedimenti fin qui presi hanno come filo comune un'idea complessiva di Federazione capace di reggere alle tante sfide che ci attendono. Una FENEALUIL solida, trasparente, democratica.

Meno centri di costo, meno centri decisionali per liberare risorse economiche e umane da impegnare nel rapporto e nella vicinanza con il lavoratore. Senza clamori, ma con determinazione, tutta la FENEAL ha saputo avviare al suo interno una riforma organizzativa che ha dato più spazio alla vera attività sindacale.

PROSELITISMO IMPIANTI FISSI

Nel nostro tessuto associativo al momento si registra una maggiore presenza di iscritti del settore edile rispetto a quello degli impianti fissi. Questa è una caratteristica che si è consolidata negli anni e che nel futuro andrà affrontata attraverso azioni mirate capaci di meglio equilibrare le due tipologie di iscritti.

La fuga dal contratto edile e le nuove regole introdotte dal Testo Unico sulla rappresentanza e rappresentatività ci impongono di impegnarci con politiche organizzative capaci di guardare oltre le modalità organizzative consolidate.

L'obiettivo sarà quello di aumentare il numero degli iscritti negli impianti fissi, ma anche delle RSU, titolari della contrattazione di secondo livello.

Su questo fronte occorrerà agire in diverse direzioni:

- rendere consapevoli i nostri delegati del loro ruolo,
- formare in modo specifico i nostri operatori per questo tipo di aziende,
- sindacalizzare nuove aziende utilizzando i nuovi strumenti messi a disposizione,
- lavorare per costituire nuove RSU.

Negli impianti fissi di nostra pertinenza operano di fatto una miriade di piccole imprese sotto i 15 dipendenti in cui non è sempre facile contattare i lavoratori.

In questi anni si è dovuto registrare la chiusura di aziende importanti e la conseguente ricollocazione delle lavoratrici/lavoratori in aziende di dimensioni ridotte dove è più difficile l'azione sindacale e di conseguenza di proselitismo.

Ciò comporta una incisiva opera di sindacalizzazione proprio nelle piccole aziende sia dell'industria che dell'artigianato.

Inoltre, va rafforzata la nostra sindacalizzazione nelle aziende dove già abbiamo iscritti ma non abbiamo presenza organizzata, eleggendo le RSU e le RLS, condizione basilare per l'attività sindacale di tutela dei lavoratori e di un legame duraturo degli stessi con l'Organizzazione.

Si ritiene che la presenza delle Rappresentanze nei luoghi di lavoro sia indispensabile per poter concretamente agire nell'interesse dei lavoratori, rafforzando la cultura sindacale nei luoghi di lavoro e per la difesa della salute e della sicurezza.

Dobbiamo incentrare il nostro agire affinché le RLS abbiano consapevolezza della loro missione di rappresentanza dei lavoratori e vengano dagli stessi percepiti come loro punto di riferimento e non solo controllori burocratici delle leggi in un rapporto tra lavoratori ed azienda.

LA CONFEDERALITA'

Il nostro percorso, naturalmente, non può essere affrontato in solitudine ma si deve inserire all'interno di una confederalità capace di mettere a fattor comune tutte le forze positive disponibili.

Negli obiettivi della UIL il sistema "a rete" è ancora attuale e indispensabile per rafforzare i valori della Confederalità, scegliendo la centralità dei territori e dei luoghi di lavoro quali punti di partenza per le nostre azioni, e non punti di arrivo.

La FENEAL è una di quelle categorie diffusa in modo omogeneo nel territorio nazionale con innumerevoli intersezioni con il livello confederale, con le altre categorie e con i servizi.

All'interno della confederalità intendiamo attivare tutte le energie disponibili per intensificare le collaborazioni con le altre Categorie UIL, nonché con CAF e ITAL, rendendoci disponibili, a seguito di specifici accordi, a fronteggiare insieme eventuali carenze nel presidio del territorio, per essere il più possibile al fianco dei lavoratori.

In questa logica un comune traguardo dovrà essere quello di favorire politiche di apertura attraverso un autentico rapporto di collaborazione fra le categorie, intercettando possibili economie di scala e favorendo la capillarità della reciproca presenza sul territorio.

Un'opportunità potrebbe essere anche quella di favorire l'adesione alla previdenza e alla sanità integrativa di categoria proprio attraverso il circuito dei servizi, in modo da contrastare la concorrenza di altri tipi di prodotti, non negoziali, che attraverso i circuiti commerciali erodono numerosi aderenti.

La FENEALUIL condivide il progetto di concentrare nel solo livello regionale confederale le competenze gestionali di ITAL e CAF.

Allo stesso modo ci aspettiamo che ogni nostro iscritto possa contare su un servizio efficiente, il più vicino possibile, a costo contenuto e omogeneo sul territorio.

È chiaro che questi processi si trasformeranno in maggiori presidi e maggiori pratiche lavorate, se sarà favorito il coinvolgimento dei soggetti interessati e in particolar modo delle Categorie, consapevoli del fatto che ognuno dovrà fare la sua parte senza reticenza.

L'attività dei servizi dovrà svilupparsi nella più ampia visione degli obiettivi organizzativi generali al fine di costituire un valore aggiunto per l'incremento del consenso in favore delle categorie e quindi della stessa UIL.

Non è il mercato che sancisce l'adeguatezza della loro attività ma piuttosto le ricadute organizzative, misurabile anche in termini di iscritti.

Questi sono nodi utili a favorire la reale costruzione di un sindacato a rete, nella consapevolezza che deve essere chiaro ed equilibrato lo schema di intersezione tra le maglie orizzontali e verticali, il ruolo delle categorie e quello della confederazione, superando protagonismi che in passato ne hanno ostacolato lo sviluppo. Altrimenti il rischio è che la rete sarà ancora una volta sostituita con gli steccati.

Portare a compimento un progetto così ambizioso richiederà grande determinazione, capacità di mediazione, ma soprattutto richiederà che si rafforzi la sinergia d'intenti e di azione fra Confederazione e Categorie, senza distinguo o eccezioni.

RAPPORTI UNITARI

I rapporti unitari nella nostra categoria godono di una lunga e consolidata storia che ha consentito di dare maggiore forza all'azione sindacale, conseguendo importanti risultati in favore dei lavoratori, nel rispetto delle identità politiche e culturali.

Gestire unitariamente il rinnovo dei contratti collettivi, realizzare la riforma dell'Istituto della Trasferta, rilanciare gli Enti Bilaterali, contribuire alla crescita della cultura della sicurezza, studiare nuove strategie di riqualificazione e rilancio del settore, tutto questo richiede grande maturità e responsabilità.

Ma l'azione unitaria si costruisce e si misura soprattutto sul territorio. Oggi in alcune regioni si registrano delle difficoltà a garantire una serena azione unitaria a causa di incomprensioni legate alle modalità di acquisizione del consenso o in merito alla gestione degli enti bilaterali.

Tali problematiche si affrontano con buonsenso e valorizzando e rendendo esigibili in tutte le loro parti gli accordi organizzativi unitari e in particolar modo il Patto d'azione per l'ampliamento della rappresentanza.

Su questo fronte aiuterebbe la ricerca di un accordo, almeno di livello regionale, per la regolamentazione e gestione delle deleghe di adesione sindacale, superando la miriade di accordi oggi presenti a livello territoriale.

Inoltre, andrebbe definito un percorso comune che impegni gli amministratori di parte sindacale presenti negli Enti Bilaterali a tutelare questi organismi da inevitabili problemi di sostenibilità che stanno influenzando negativamente sulla sola qualità e quantità delle prestazioni erogate a favore dei lavoratori, perseguendo in modo convinto obiettivi di efficienza, anche attraverso strategie di accorpamento e semplificazione.

I lavoratori ci esortano a proseguire sulla via dell'unitarietà e l'attuale fase non può che rendere incomprensibili divisioni fra i portatori degli stessi interessi: occorre essere uniti per perseguire obiettivi importanti. La FENEALUIL sarà sempre disponibile al dialogo e alla mediazione nella ricerca di soluzioni unitarie e condivise.

FORMAZIONE

La FENEALUIL in questi anni è cresciuta dal punto di vista quantitativo, organizzativo, dimensionale, del numero degli iscritti, dei delegati eletti, ma anche in termini qualitativi, in autorevolezza, ruolo, capacità di iniziativa, di proposta, di mobilitazione.

Anche i problemi da affrontare, però, sono cresciuti nel numero e nella difficoltà. Luoghi di confronto, elaborazione, dibattito, studio, divulgazione di idee e progetti sono indispensabili per diffondere la conoscenza del mondo sindacale e della sua evoluzione nel sistema lavoro.

La nostra capacità di essere rappresentativi deriva dal consenso che si riesce ad avere fra i lavoratori sapendo interpretare e rappresentare le loro esigenze e necessità.

Ne consegue che la qualità degli operatori, dei giovani quadri e dei segretari territoriali deve essere adeguata al ruolo ricoperto.

Il programma di formazione sindacale portato avanti negli ultimi anni, rivolto tanto a chi è inserito a tempo pieno nella FENEALUIL, quanto a chi opera nei luoghi di lavoro con il ruolo di RSU e RLS, è

riuscito a produrre una crescita qualitativa e consentire all'Organizzazione di essere sempre di più un punto di riferimento nei luoghi di lavoro.

Ha consentito anche di operare un rinnovamento ed un ringiovanimento delle nostre strutture a tutti i livelli.

Si tratta, dunque, di continuare ad operare sulla base delle esperienze fatte in questi anni passati, investendo risorse e valorizzando le professionalità che sono presenti nella FENEAL e che si sono affinate nel tempo.